

**A Torino c'è un teatro mignon dove si entra gratis, si beve sherry tra un tempo e l'altro e dove chi vuole può salire sul palco. Anche solo per mangiarsi i capelli**

di Stefano Milano  
fotografie  
di Silvia Pastore

Non è il millenario teatrino itinerante del Dottor Parnassus, ma le dimensioni del palco sono più o meno quelle. Non è Londra, né Parigi, ma Torino, quartiere Vanchiglia, dove il Teatro della Caduta, di beckettiana ispirazione, è un esperimento diventato in pochi anni un luogo di culto. "La Caduta", come lo chiamano gli habitués, è un teatro formato mignon che offre stimoli e spettacoli inversamente proporzionali alla sua grandezza: 45 posti, sessanta metri quadri, ingresso gratuito, sherry offerto agli spettatori tra il primo e il secondo tempo, artisti che ottengono il loro cachet passando con il cappello a raccogliere offerte a fine spettacolo. In cinque anni ha accolto 500 artisti, 350 serate e più di 13 mila spettatori; e per poter assistere al "gran varietà" del martedì, a volte bisogna prenotare con settimane d'anticipo. Quello che un tempo era un deposito di damigiane di vino, oggi è diventato un nuovo modo di "fare spettacolo". Alla crisi della discografia e alla desertificazione di concerti e teatri c'è chi risponde riavvicinando il pubblico ai palchi con performance "a misura d'uomo": sono sempre più diffusi i concerti nei salotti delle case (un bell'esempio? Collegatevi al sito *houseconcerts.it*) e gli spazi aperti a chiunque voglia esibirsi. E poi c'è il Teatro della Caduta, che ha un immaginarium a sé: in un'atmosfera bohémien e un po' circense, un po' parigina e un po' gitana, ci sono attori, comici, acrobati, giocolieri, cantautori, maghi, illusionisti, un'orchestra "tascabile" abbarbicata su un soppalco, una chanteuse

# TENE TEV FORTE SI CADE!



che canta Edith Piaf... E un palco aperto a chiunque abbia voglia di saltarci sopra. «Ho scoperto la Caduta da spettatrice, e per la voglia irrefrenabile di salire su quel palco mi sono buttata in scena anche se non avevo nulla di pronto. Allora mi sono sciolta la treccia e ho iniziato a mangiarmi i capelli!», racconta la poliedrica Carolina Khoury, che adesso costruisce con le sue mani i burattini che le fanno da sparring-partner. Uno spazio aperto, quindi, per sperimentare nuovi numeri e nuovi volti. «Sono arrivato a Torino da Parigi, dove posti come questo non ce n'erano. Là ci sono i caffè storici, ma prima di entrare nel cast del Lapin Agile a Montmartre

ci vuole un bel po'», sottolinea Marco Bianchini, volto "storico" della Caduta. Proprio da Parigi viene Benjamin Delmas, girovago per natura, venuto a Torino per studiare con Philip Radice (regista e insegnante di discipline teatrali), e mai più ripartito, complice il teatro di via Buniva: «Nel resto d'Europa non c'è nessun posto così aperto e figo». Benjamin si sente talmente a suo agio sul palco torinese che alla fine del suo numero fa stage diving sul pubblico. Il cast della Caduta, benché sempre aperto a chi si vuole esibire "dal pubblico", si è consolidato attorno a un gruppo di lavoro eterogeneo e sempre pronto a dare e ricevere stimoli nuovi: da Manuel Bruttomesso (che lavora come giullare nei castelli medioevali, ma anche per *Scherzi a parte*) all'ironia pungente che si nutre di vita quotidiana di Francesco Giorda, da Mayumi Suzuki

e Andrea Gattico (l'orchestra del martedì) ai cantautori sghembi Matteo Castellano e Filippo Sottile, da Saulo Lucci a Luciana Maniaci e Francesco d'Amore (in arte... Maniaci d'Amore). Fino allo strampalato mago Jefte Fanetti e a Dirce Baruzzi, che negli anni Sessanta cantava nei caffè concerto e dopo una lunga pausa e quindici anni di lavoro alla Fiat ha ripreso a esibirsi proprio sul minipalco di Vanchiglia, dove ogni tanto spuntano anche "osservatori" d'eccezione, come il trasformista Arturo Brachetti. E poi ci sono i protagonisti di questo racconto corale: Massimo Betti Merlin e Lorena Senestro, che nel 2003 hanno acceso un mutuo per poter acquistare il magazzino di via Buniva e - prima con pennello e chiodi, poi con le idee - in pochi mesi l'hanno trasformato in una proposta culturale diversa da tutto ciò che girava intorno. «Ennio



**«in un'atmosfera bohémien un po' circense e un po' parigina si trovano attori, acrobati e illusionisti»**

Flaiano, parlando di *La dolce vita* di Fellini, diceva che alla fine di quel film ti sembra di essere diventato cittadino di qualcosa. La Caduta funziona per lo stesso motivo: chi viene qui entra a far parte di qualcosa di speciale», spiega lo schivo Massimo, anche regista. «Tutti si sentono protagonisti, speciali, e credono di aver qualcosa da dire. All'inizio la Caduta era una situazione autentica in cui dare uno spazio a queste aspirazioni, e l'idea ha attecchito perché rispondeva a un bisogno molto diffuso e preciso», puntualizza Lorena, attrice. «Oggi, dopo qualche anno, forse ho cambiato idea e sono più disillusa: tanti si sentono artisti, ma forse non tutti hanno delle cose da dire. Il varietà del martedì si chiama *Tutti quelli che cadono*, ma mi rendo sempre più conto che a voler davvero cadere, nonostante le dichiarazioni d'intenti, siano veramente in pochi».

Nella foto grande, il Teatro della Caduta con il soppalco per l'orchestra. A destra, Manuel Bruttomesso (giullare). Nell'altra pagina, dall'alto:

